Presepio a Noventa
Spello 1976

C'è- la- una bellezza vera piena d'amore che scorre sicura dentro la vena, all'ombra del sangue. Sembra giocare come il libero vento su quel Prato. Dentro un fiume pulito di pace ti spia- Noventa- la lama tagliente di un'alba. Ha nello sguardo il silenzio che tu hai succhiato da solo- quando ancora dormivi nel seno di tua Madre. Vive nel vuoto della tua prima coscienza: semplice- suono- albero- campana- parola del Povero e forma della tua esistenza. Immagine bella- rivolo infuocato tu ci percorri tutti: corrente benevola- sotto tutte le apparenze- ci scotti la bocca per essere benedetta?
Chiedi al nostro tempo- così com'è- di pronunciarti? Ma come?
Ho imparato dall'Albero a camminare nel vento; ho inclinato tutte le strade verso un unico ritorno.
Conoscenza- Qualità- Sapere donato?
E' la scoperta tremenda- l'essere nato a tutti- insieme a me stesso- per sapere che avrei potuto veramente donare- soltanto quello che io non avrei mai avuto. E' possibile questo?

- Vorrei fare un presepio a Noventa, fuori dal tempo, per raccogliere attorno l'ultimo pagliaio della nostra infanzia una qualità eterna.
- Vorrei mettere i corpi al posto delle parole: unire finalmente i piedi all'anima e fare Natale danzando, libero, la Gloria della forma cristiana. Ho sempre atteso una festa sul prato, davanti la villa, per vedere tornare tutti coloro che non sono più tornati. Ho sempre sognato un segno che fosse epifania di vera integrazione, che realizzasse la condizione creata dell'essere, per ciascuno di noi, nel sole di Cristo.

Ho chiesto a tutti i tramonti un Presepio per vederli tornare: Matteo, Rino, Pasquale e tutti gli Altri. Ho atteso: notte lunga profonda, come dentro quel tunnel di vecchi “maronari”. Poi un giorno d'improvviso venne l'alba e vidi fiorire per la prima volta il calicantus, dietro il volume di un grosso pagliaio. Avevo trovato la cosa più bella: qualcuno m'aveva veduto “sotto l'albero”.
Mi pareva allora che bastasse scavare un semplice buco nella paglia e metterci dentro il Bambino, ma la scoperta vera era un'altra. Bastava ormai fare posto dentro di me alla condizione dell'uomo, per guadagnare lo spazio mio di Natale.
Venne poi la parola: “Le volpi hanno tane, gli uccelli del cielo nidi, il figlio dell'uomo non ha da posare il capo.” (Luca, 9, 58)